

zione cattolica figlio diretto



N. 4/2006
Anno XVI
Aprile

Mensile della Presidenza diocesana di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (BA) - Tel (fax) 080 3351919
e-mail: acmolfetta@libero.it - sito internet: www.acmolfetta.it
Anno XVI - Sped. Abb. Post. L. 662/96 art. 2 C. 20/c Filiale di Bari
Reg. N. 1430 del 5-8-1999 Tribunale di Bari

Sommario

Spiritualità
Il crocifisso-risorto,
nostra speranza

Editoriale
Offriamo segni di
speranza

Chiesa
Giovanni Paolo II
e don Tonino:
testimoni del
risorto

Approfondimento
Un uomo migliore:
risorgere dalla
droga

Un cammino
illuminato:
risorgere alla fede

Riprendersi la vita:
risorgere dall'alcol

Fuori dal buio:
risorgere dal lutto

Qualcosa di bello:
risorgere dalla crisi
coniugale

Giovani/adulti e
coppie: risorgere in
associazione

Associazione
PFR adulti

Weekend formativo
educatori ACR

Notizie, recensioni
ed appuntamenti

Vivere è allora l'infinita pazienza di ricominciare non
giorni fotocopie di altri giorni, ma giorni passati al
crogiolo dell'amore e del dolore, giorni risorti,
che la realtà teneramente più bella è anche l'unica
intramontabile: l'amore,
rimane per sempre».



Formuliamo i più fervidi

Auguri di Buona Pasqua

al Vescovo don Gino, al Clero, ai Responsabili
parrocchiali, diocesani, regionali e nazionali
dell'AC, agli Amministratori delle Città,
a tutti i nostri Lettori.

Il Crocifisso-Risorto è la nostra speranza

Spiritualità

Gli esperti della comunicazione dicono che quando si adopera spesso una parola, ciò vuol dire che essa è carente nella vita di chi ripetutamente la nomina: l'ammalato parla spesso della salute, il disoccupato del lavoro, lo sfrattato della casa, il povero di un po' di benessere, chi è lontano dalla famiglia rievoca con nostalgia i suoi affetti più cari...

Anche la Speranza può entrare nel novero di queste parole che sono spesso invocate. La nostra vita, inquieta e talvolta vuota e banale, stanca di essere sazia solo di pane amaro, ha bisogno di "vedere" la speranza, come il marinaio cerca, in una notte di bufera, la luce del faro che lo possa guidare alla sicurezza del porto. Gli stessi scenari del tempo in cui viviamo, segnati dall'angoscia del terrorismo e della guerra, dall'insicurezza economica e sociale, coltivano la speranza di un futuro diverso. «La speranza – afferma Emmanuel Mounier – entra nella situazione più profonda dell'uomo. Accettarla o rifiutarla è accettare o rifiutare di essere uomo». Accettare la speranza vuol dire allora affrontare da uomini umili e coraggiosi la fatica di vivere, senza mai cedere al pessimismo.

Per noi cristiani questa speranza non è qualcosa che si possa possedere, ma Qualcuno che ci viene incontro e ci possiede, Colui per cui vale la pena di vivere, amare e soffrire, perché al terzo giorno di permanenza nel sepolcro è risorto per sempre e più non muore. Pertanto, o inchiodati alla croce o accanto alle croci di altri, la nostra Speranza sgorga da una sola parola: *Risurrezione*. Non ci basta sapere che Cristo ha sofferto, e insieme con lui anche la Vergine Maria.

Per accettare le nostre sofferenze e il nostro calvario noi dobbiamo e vogliamo sapere che Cristo è risorto. Perché se Cristo è risorto e rimane con noi fino alla fine del mondo (cf Mt 28,20), tutto il resto acquista valore, direzione, bellezza, significato. La sfida della speranza ci pone davanti agli scenari del tempo e del cuore, segnati dalla paura e dall'angoscia, come uomini e donne del "terzo giorno", quello della risurrezione.

Essere uomini del terzo giorno – osserverebbe il nostro amato Pastore, Mons. Antonio Bello - significa «non tanto notare le foglie secche cadute ai piedi dell'albero, quanto fermarsi ad osservare con pazienza i germogli nascenti su rami apparentemente secchi». Significa attendere la germinazione del grano anche nel Venerdì santo, quando il chicco di grano è sepolto, certi che l'ultima parola non spetta mai alle tombe.

Oltre ogni segnale di morte, i cristiani del terzo giorno sono capaci di credere al Vivente e di vegliare la vita. Sono aperti al futuro. Cristo ha detto: «La verità vi farà liberi»; e a chi gli ha chiesto che cosa bisogna fare per avere la vita eterna, ha risposto: «Tu amerai...». Questi verbi al futuro sono segnali indicativi di percorsi mai conclusi, storie riannodate

ogni volta che il dolore spezza il filo della speranza. Sono i verbi del terzo giorno. Vivere è allora l'infinita pazienza di ricominciare non giorni fotocopie di altri giorni, ma giorni passati al crogiolo dell'amore e del dolore, giorni risorti, certi che la realtà teneramente più bella è anche l'unica intramontabile: l'amore, «l'unica cosa che rimane per sempre» (cf 1 Cor 13).

Questo è il modo più umano

che abbiamo per partecipare al miracolo di esistere.

Nel cuore del dolore, in prossimità della morte, dentro il sole nero del giorno dell'abbandono, questa follia rimane: continua la potenza dell'amore. Anche se non ho niente, anche se ho le mani vuote o svuotate dall'angoscia, rimane in un luogo che non so, la potenza dell'amore. L'unica cosa che non sarà distrutta, capace di tutte le primavere e di tutte le risurrezioni.

Dalla tomba vuota risuoni anche per noi il primo vagito dell'Alleluja, ad annunciare che l'esistenza cristiana è la gioiosa fatica di donare, custodire e moltiplicare la vita. Buona Pasqua.

don Pietro Rubini
assistente diocesano

Per noi cristiani questa speranza non è qualcosa che si possa

possedere, ma Qualcuno che ci viene incontro e ci possiede, Colui per cui vale la pena di vivere, amare e soffrire, perché al terzo giorno di permanenza nel sepolcro è risorto per sempre e più non muore.



Perugino, Pala della Risurrezione, Vaticano

Comunicazione del Consiglio diocesano □

Il Consiglio diocesano di AC si è riunito in convocazione straordinaria il 7 aprile per affrontare alcuni importanti punti all'odg: anzitutto le dimissioni del presidente diocesano Enzo Zanzarella, motivate da «ragioni di opportunità» in seguito alla sua nomina a Segretario Comunale di Molfetta. Dopo aver apprezzato il delicato, quanto sofferto, gesto di rispetto del presidente nei confronti dell'associazione e dopo ampia discussione, il consiglio diocesano «preso atto delle dimissioni del presidente diocesano Vincenzo Zanzarella, considerando la non irrevocabilità delle dimissioni e la non incompatibilità statutaria del ruolo di segretario comunale con la carica di presidente, propone a S.E. Mons. Luigi Martella di rinviare la decisione ad apposita seduta successiva del consiglio diocesano e di affidare le funzioni attribuite al presidente al vicepresidente Michele Pappagallo». □

Il Vescovo ha accolto favorevolmente la proposta. □

Nella stessa riunione il consiglio ha accolto le dimissioni di Silvio Bruno (SG) presentate in seguito alla sua scelta di entrare nel Seminario Regionale, al quale subentra Annamaria Lamura (S.Lucia Ruvo) in quanto prima tra i non eletti durante l'assemblea. Infine è stato eletto vicepresidente dell'AC per il settore giovani Michele Sollecito (S.Giuseppe, Giovinazzo), in seguito alle dimissioni di Vincenzo Vendola motivate da ragioni di lavoro. Auguriamo a Michele di intraprendere con entusiasmo e spirito di servizio il suo nuovo importante incarico associativo e ringraziamo di cuore Vincenzo per quanto fatto in questo anno.

(dal verbale del Consiglio)

editoriale

Offriamo Segni di Speranza

Gino Sparapano
redazione

Non sembri presunzione, ma davvero possiamo annunciare che Cristo è risorto! Possiamo farlo se ci affidiamo alle attestazioni di credibilità che la Scrittura ci offre; oppure alla vivace testimonianza delle prime Comunità cristiane; o ancora all'esperienza del Risorto che è riflusa nella vita degli innumerevoli santi e beati. E ciascuna di queste vie dovrà pur sempre essere percorsa lungo il sentiero della fede. Ma in questo numero pasquale di Filodiretto abbiamo voluto accostare, in punta di...penna, alcuni amici ed amiche, ai quali va il nostro grazie, che hanno fatto una reale esperienza del Risorto nella propria vita, riuscendo a rotolare la pietra sepolcrale che sembrava destinata a rimanere non rimossa per sempre. Lo abbiamo fatto sapendo di forzare la sensibilità degli interessati, ma chiedendo loro il dono di aiutarci ad annunciare che è possibile risorgere dalla propria morte, dalle tragiche frane che ricoprono la nostra vita, dall'abisso delle ploidipendenze (alcol, droga...), delle fragilità coniugali, dal rifiuto della fede, dalla desolazione per la perdita di una persona cara; anche in associazione è possibile risorgere da un'esperienza abitudinaria e poco significativa. Insomma vogliamo semplicemente offrire, come doni pasquali, segni di speranza, segni di risurrezione, da porre come frecce direzionali sulle nostre strade e su quelle di quanti faticano a ritrovare la meta.

Testimoni del Risorto!



«La risurrezione di Gesù è il dato originario su cui poggia la fede cristiana (cfr 1 Cor 15, 14): stupenda realtà, colta pienamente nella luce della fede, ma storicamente attestata da coloro che ebbero il privilegio di vedere il Signore risorto; evento mirabile che non solo si distingue in modo assolutamente singolare nella storia degli uomini, ma si colloca *al centro del mistero del tempo*. A Cristo, infatti, come ricorda, nella suggestiva liturgia della notte di Pasqua, il rito di preparazione del cero pasquale, «*appartengono il tempo e i secoli*». Per questo, commemorando non solo una volta all'anno, ma ogni domenica, il giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa intende additare ad ogni generazione ciò che costituisce l'asse portante della storia, al quale si riconducono il mistero delle origini e quello del destino finale del mondo.»

Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 2

«Se è lecito esprimere delle preferenze, quella che mi commuove di più è l'apparizione a Maria di Magdala, piangente accanto al sepolcro vuoto.

Le si avvicina Gesù e le dice: "Perché piangi?"

Donna, le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi.

A meno che tu non pianga per gioia o per amore. Vedi: la collina del Calvario, che l'altro ieri era solo un teschio coperto di fango, oggi si è improvvisamente allagata di un mare d'erba. I sassi si sono coperti di velluto. Le chiazze di sangue sono tutte fiorite di anemoni e di asfodeli.

Il cielo, che venerdì era uno straccio pauroso, oggi è limpido come un sogno di libertà. Siamo appena al terzo giorno: ma sono bastate queste poche ore perché il mondo facesse un balzo di millenni. (...).

Donna, tu non lo sai: ma oggi è cominciata la nuova creazione.»

+ don Tonino Bello, *Pasqua* 1985

Giovedì, 20 aprile 2006, ore 19 in Cattedrale a Molfetta,
Celebrazione eucaristica nel 13° anniversario della morte di don Tonino.

Un uomo migliore. Risorgere dalla droga

Risorgere!

Queste poche e modeste righe, non vogliono essere l'analisi approfondita e la spiegazione dei perché della tossicodipendenza, sia perché non sono in grado di farlo sia perché credo che non esista un'unica ricetta per la tossicodipendenza ma esiste solamente la volontà di tracciare su ogni personalità le modalità più opportune per aiutare l'individuo a risolvere quei problemi soggettivi e sociali che causano il malessere e quindi la negazione della realtà e la conseguente tossicomania. Mi piace citare le parole di Don Tonino Bello "siamo tutti drogati solo che cambia la sostanza che circola nelle vene" e si riferiva alla presunzione, all'ipocrisia, all'indifferenza e al tirare a campare dei nostri tempi che ci fanno capire la presunzione di ognuno di noi di sentirsi "superiore" o quanto meno migliore di chi debole nei mezzi e nella personalità cede alla droga.

Personalmente mi sono bucato per 8 anni. Ho cominciato con l'eroina nell'88 all'età di 17 anni e ho smesso il primo maggio del 1996.

Le mie giornate da eroinomane erano finalizzate esclusivamente al procurarsi la droga e a bucarsi ogni giorno di più. Furti e reati erano all'ordine del giorno e qualsiasi interesse sociale, affettivo o lavorativo erano spenti nel mare del nulla. Con me la mia famiglia ha affrontato un calvario ripidissimo fatto di continue liti, di continui furti in casa, di scontri a tutte le ore del giorno e della notte tanto che ad un certo punto sono stato cacciato di casa e ho cominciato a vivere ai margini della società e della vita stessa, dormendo dove capitava e mangiando alle mense dei poveri. Mi ricordo che la doccia la facevo dalle Sisters di Madre Teresa una volta a settimana. Per due volte sono andato vicino alla morte per overdose ma grazie al Signore in entrambe le volte sono stato aiutato a non morire.

Quando ormai pensavo di farla finita veramente, per mettere fine ad una vita nel fango, ho avuto (grazie a Dio) la fortuna di incontrare, proprio alla mensa delle Sisters, un signore che mi ha proposto di andare in comunità.

Per me drogato, la possibilità di riabilitarmi in comunità era considerata vana e quasi come andare in prigione. Il solo pensiero di "togliermi le scoppie", cioè vincere l'astinenza e quindi soffrire per parecchi giorni e per molte notti, mi metteva l'orrore addosso. Ma allora, in quello stato, ridotto ad un relitto umano, quella possibilità mi sembrò una variante, un tirare il fiato dai miasmi della mia "vita di merda".

Accettai di andare a disintossicarmi e fui accolto da un convento di suore di Modugno (una vera istituzione voluta da Dio) dove ardite suore, forti come bastioni, assistevano una masnada di mascalzoni incalliti e per di più in astinenza.

Sono stato malissimo per quasi due mesi. Le notti erano interminabili e le giornate scorrevano lentissime

nell'ansia più totale. Un inferno impossibile di depressione dove la vera panacea, come un richiamo continuo e insostenibile, era l'eroina. Ogni mezz'ora pianificavo d'andarmene, di tornare alla vecchia vita ma fortunatamente di mezz'ora in mezz'ora, grazie al continuo aiuto delle suore, sono riuscito a togliermi l'astinenza.

Subito dopo ho conosciuto alcuni operatori della comunità C.A.S.A. che dopo alcuni colloqui preliminari mi accettarono a Ruvo. È da questo fantastico posto che è ricominciata la mia vita.

Alla C.A.S.A., che ho sempre considerato più una vera casa che una comunità, ho avuto la fortuna di conoscere persone fantastiche, umane, disinteressate e soprattutto competenti. Nel corso del cammino comunitario, grazie ai frequentissimi colloqui con gli operatori od anche semplicemente con i volontari, allo stato di salute sempre migliore, alle forze giovanili che prepotenti tornavano a scorrere, alla voglia di riscattarsi e di ricominciare da capo, nonostante tutti i tentennamenti durante il periodo di comunità, sono riuscito a terminare il progetto e a capire le cause della mia tossicodipendenza, radicate nel senso di inferiorità e inadeguatezza alla vita.

In quel periodo ho riscoperto la mia famiglia, mia madre, i miei fratelli, alcuni buoni amici e ho scoperto persone nuove e fantastiche che che stimo e a cui sono riconoscente.

Finito il progetto la reintegrazione nel tessuto sociale è stata costantemente monitorata ed aiutata fino a quando non mi sono sentito abbastanza forte da camminare con le mie gambe. Oggi sono felicissimo per tutto quello che il Signore mi dà. Ho di nuovo la mia vita, i miei cari, il mio lavoro e soprattutto la mia famiglia, perché oggi sono felicemente sposato con una ragazza fantastica che amo, ho una mia attività che mi dà molte soddisfazioni e...udite, udite, a luglio divento papà. E con questo ho sintetizzato la mia esperienza. In ultimo voglio dire a tutti i ragazzi "tossici" che ce la possiamo fare, determinati a risorgere e a vivere dignitosamente a vita che ci spetta, mettendo in primo piano i valori dell'onestà, della famiglia e della vita sana nonostante tutti gli ostacoli che normalmente si incontrano nella vita. A tutti i genitori di ragazzi tossicodipendenti, non disperate, armatevi di amore continuo e di disponibilità e con l'aiuto di Dio ed anche degli uomini riuscire a dire un giorno, e di nuovo cito Don Tonino Bello, grazie droga che con il dolore che mi hai dato sei riuscito a fare di me un uomo migliore.

Francesco L.
già ospite della Comunità C.A.S.A.

"Oggi sono felicissimo per tutto quello che il Signore mi dà. Ho di nuovo la mia vita, i miei cari, il mio lavoro e soprattutto la mia famiglia."



"Voglio dire a tutti i ragazzi "tossici" che ce la possiamo fare, determinati a risorgere e a vivere dignitosamente a vita che ci spetta, mettendo in primo piano i valori dell'onestà, della famiglia e della vita sana nonostante tutti gli ostacoli che normalmente si incontrano nella vita."

Risorgere!

Un cammino illuminato: risorgere alla fede

Rosy Catalano
Parrocchia S. Michele Arcangelo
Ruvo

"Rimango in chiesa a lungo a pregare con il cuore. Che serenità!!! In tutto questo tempo non avevo fatto altro che cercare questo."

Quali sono le tappe fondamentali del vostro cammino di fede?" La mia risposta? "La cresima di mia sorella!!!" Quello è stato il momento in cui mi sono riavvicinata al mondo cattolico dopo una lunga pausa. Cresciuta in parrocchia, me ne ero allontanata durante l'adolescenza. In quella Chiesa non mi ritrovavo più. Così per quasi dieci anni ho vissuto lontano da quest'ambiente, portandomi sempre dietro i valori che lo stesso mi aveva trasmesso: il rispetto per gli altri, l'onestà, l'amore per la famiglia, la solidarietà. Mi sembrava di avere trovato il mio equilibrio semplicemente mettendo a tacere la mia vita spirituale.

Nell'estate 2003 mia sorella mi chiede di farle da madrina alla cresima. Che faccio? Non posso

piena di entusiasmo e ottimista molto più del solito. Ho una forza che non credevo di avere. Mi ammalò... La cosa non è gravissima, ma sicuramente seria e fa paura. Quando a 26 anni ti sembra di poter conquistare il mondo e ti diagnosticano un carcinoma, tutto sembra crollarti addosso. La famiglia, gli amici e i medici eccezionali che ho incontrato mi hanno aiutato



tantissimo, ma senza la preghiera, senza l'aiuto e il conforto che solo Dio può darti, non credo che avrei affrontato tutto questo con il sorriso sulle labbra come ho fatto.

La mia non era incoscienza...era fede... Quest'estate sono partita per la GMG convinta che sarebbe stata un'esperienza indimenticabile.

Presentati i risultati di una inchiesta dell'Istituto IARD sulla religiosità giovanile in Italia

Sono stati recentemente presentati a Roma i risultati di una ricerca realizzata dall'Istituto IARD su "La religiosità giovanile in Italia". Dall'inchiesta, che aveva lo scopo di analizzare come i giovani italiani vivono il rapporto con la religione e come la religione influisca sulle scelte e sui comportamenti quotidiani, è emerso che sono più di 10 milioni i giovani che dichiarano di aderire alla religione cristiana cattolica. Circa il 70%, dunque, della popolazione giovanile nazionale. Lo afferma la ricerca promossa del Centro di Orientamento Pastorale (COP) e realizzata dall'Istituto IARD, che ha coinvolto, in tutta Italia, un campione di 3.000 giovani tra i 15 e i 34 anni. Osservando i dati disaggregati per genere, età e zona di residenza, si scopre, inoltre, che si dichiarano cattolici, il 73% delle giovani donne, contro il 66% dei maschi; il 75% dei giovanissimi (15-17enni) e il 72% dei 30-34enni, con valori più bassi tra i 18-20enni (62%). Si riscontra, infine, la percentuale più alta di cattolici nelle regioni del Sud (80%), mentre la più bassa si registra in centro Italia (59%). Oltre ad aspetti più descrittivi, la ricerca mette in luce le differenti modalità di vivere le pratiche e l'appartenenza religiosa: se è vero, ad esempio, che sono i giovanissimi i più assidui frequentatori delle funzioni religiose (il 28% dei 15-17enni dichiara che, nel corso degli ultimi sei mesi rispetto al momento della rilevazione, ha assistito ad una funzione religiosa "tutte le settimane"); è altrettanto vero che la preghiera individuale è consuetudine molto diffusa. Un giovane su cinque "prega tutti i giorni", uno su tre "prega a volte, senza continuità", mentre un giovane su quattro dichiara di "non pregare mai". Sulla base delle risposte fornite dai soggetti intervistati, l'Istituto IARD ha individuato undici tipologie che descrivono i diversi modi di vivere la dimensione religiosa da parte dei giovani e che costituiscono un file rouge che percorre tutti gli ambiti tematici toccati dalla ricerca.

Un particolare, infine. Dai dati emerge l'importanza che hanno le figure femminili interne alla famiglia, nella trasmissione della fede alle giovani generazioni: il 37% degli intervistati considera la propria madre la figura più significativa per la maturazione della propria attuale posizione rispetto alla religione.

I risultati dell'indagine sono disponibili su: www.istitutoiard.it

metterle una mano sulla spalla prendendomi l'impegno di guidarla nel suo cammino di fede. Non posso neanche dirle di no, per lei sono comunque un esempio da seguire e non voglio deluderla. Comincio a pensare, ma non trovo vie d'uscita. Ho bisogno di qualcuno che mi aiuti, mi guidi. Vado a fare due chiacchiere con il vice parroco e mi ritrovo a vivere dopo tanto il sacramento della Riconciliazione. E' una confessione illuminante. Rimango in chiesa a lungo a pregare con il cuore. Che serenità!!! In tutto questo tempo non avevo fatto altro che cercare questo. Tornando a casa propongo a mia sorella di camminare insieme. Le do una bella responsabilità dicendole che ho più bisogno io del suo aiuto in questo cammino. Devo impegnarmi attivamente: entro a far parte del coro e do la mia disponibilità come educatrice. Sono



Non mi sbagliavo: è stata travolgente e stravolgente!!! La mia fede ne è uscita sicuramente rinsaldata, un nuovo gruppo di amici e l'amore mi hanno portato in un'altra parrocchia. Mi sono integrata perfettamente, ho ricominciato a suonare l'organo dopo tanti anni, sono diventata educatrice del gruppo giovani e giovanissimi insieme ad una delle mie migliori amiche di sempre ed alla mia dolce metà, mi sono iscritta all'Azione Cattolica, riprendendo seriamente la mia formazione spirituale.

Non credo che tutto questo sia un caso... Ah, dimenticavo: mia sorella è parte integrante ed attiva del nostro gruppo giovanissimi e continuo a tenerle la mano sulla spalla e a camminare con

Riprendersi la vita dopo l'esperienza dell'alcool

Risorgere!

Era Gennaio del 1979 e noi due giovani avevamo deciso di sposarci, dopo circa tre anni di fidanzamento.

Inizia così la nostra vita insieme. Pur essendo giovani, avevamo delle buone basi per una vita tranquilla, il lavoro, la casa, la voglia di una famiglia tutta nostra e il desiderio di avere dei bambini era la cosa più bella che sognavamo.

Avevmo subito la gioia di aspettare il primo figlio, eravamo felici, pieni di attenzioni l'uno per l'altra, quando all'improvviso perdemmo la nostra creatura a sette mesi di gravidanza. Fu la prima grande delusione, ma fiduciosi dell'aiuto del buon Dio andammo avanti. Più tardi ci colmò di gioia l'arrivo del primo figlio, poi il secondo.

Tutto procedeva per il meglio, quando incominciarono problemi di salute per mio marito, per finire con l'insonnia e l'umore a pezzi. Furono le prime serie preoccupazioni e contemporaneamente esami e visite da vari medici.

La diagnosi: Steatosi epatica in etilismo. Detto in parole semplici alcolismo, che voleva dire dipendenza dall'alcol.

A tutti i costi i vari medici volevano cercare la motivazione di tale comportamento, cosa che non è mai venuta fuori. Io non capivo niente, tutto era confuso, l'unica persona che aveva compreso la gravità del problema era il padre di mio marito.

Cominciammo le varie cure disintossicanti e gli esami di controllo, non cambiava nulla perché si continuava a consumare vino a tavola e altre bevande alcoliche. La situazione peggiorava giorno per giorno, intanto il nostro medico curante si documentò e ci consigliò di mettere il Disulfiran sotto cute, sarebbe l'Antabuse assunto non per bocca ma inserito sotto cute all'altezza del fegato, l'effetto durò circa due anni senza bere alcolici. Riprendemmo fiato, ma, nonostante mio marito volesse smettere, il nemico era più forte della sua volontà.

Questa operazione la ripetemmo una seconda volta, niente da fare, questa volta l'effetto durò meno. Eravamo disperati, il tempo passava e non si vedeva via d'uscita.

Tentammo con l'ipnosi, facemmo sei mesi di terapia, fu ancora peggio perché più il tempo passava più l'organismo s'intossicava tra alcolici e farmaci. Momenti di grande sconforto, tutto era inutile. Non si può descrivere quanta sofferenza c'è in una famiglia, soprattutto dove vi sono dei ragazzi che vivono la presenza di un genitore con continui cambiamenti di umori, dov'è lo stesso rendendosi conto del problema cerca di colmare i vuoti con cose superflue.

Il disagio familiare aumentava sia moralmente che finanziariamente e quando lo scoramento prendeva il sopravvento cercavo di pregare e parlare con i nostri figli e dire loro che dovevamo stare vicino al papà ed essere forti e avere pazienza.

Sono stati bravi i ragazzi, perché seguivano il papà senza farsi notare, erano i miei complici. Avevano intor no ai 14 anni. Buio assoluto, non sapevamo più cosa fare.

Poi una persona molto cara a noi ci informò di un centro di alcolologia a Foggia.

Era il 14 Dicembre del 1994 e decidemmo di fare un ultimo disperato tentativo. Sfiduciati, ma con la voglia di ricominciare a vivere, per più di un mese ogni giorno facemmo Ruvo-Foggia noi e i nostri figli. Capimmo che era tutta la famiglia a doversi mettere

in discussione, non c'era da colpevolizzare nessuno, c'era da rimanere molto uniti e ognuno doveva fare la sua parte, piccoli e grandi.

Incominciò così il nostro cammino di rinascita e di sobrietà.

Per circa due anni ci furono diverse ricadute, ma noi non mollavamo perché avevamo visto altre famiglie che erano uscite dal problema.

Come avete notato parlo al plurale perché mentre mio marito aveva le ricadute io e i nostri figli portavamo avanti la sobrietà. Volevamo e dovevamo cambiare stile di vita, per ritrovare la salute, promuovere la vita e difenderla perché dono non di nostra proprietà. Bisognava far emergere la propria identità e stabilire quel contatto umano di cui noi stessi siamo alla continua ricerca.

Il Signore è stato grande con noi, perché io dico che nella disgrazia abbiamo avuto la grazia di tante cose belle, quello che prima era chiuso tra le mura di casa e dentro di noi si è trasformato nella coscienza di tante persone che si sono messe a nostra disposizione, medici che con tanta umiltà ci hanno dato le direttive da seguire, poi la comunità multi familiare del club che ci ha dato, ascolto, accoglienza, amore, amicizia, comprensione, solidarietà, non eravamo più soli. Ancora oggi noi frequentiamo il C.A.T (club alcolisti in trattamento) ogni settimana e queste sono le cure che riceviamo e che offriamo agli altri. Sono passati più di 11 anni da quel 14 dicembre, io e mio marito siamo attivi nell'Associazione con altri volontari e ci impegniamo ogni giorno a dare una mano a chi ha bisogno, sì, è proprio così perché nell'aiutare gli altri il primo aiuto lo diamo a noi stessi ed è un continuo rivedersi e ringraziare Dio per noi e tutte le persone che si sono fatti compagni di viaggio insieme a noi.

Da diversi anni la nostra famiglia ha ritrovato l'equilibrio personale e familiare e la voglia di vivere sereni, i figli sono cresciuti senza traumi ma più forti ed hanno riscoperto il vero padre in tutto il suo ruolo.

Questo per me è motivo di grande gioia, io sono andata avanti con tenacia senza pensare al giudizio della gente e tenendo unita la famiglia.

I problemi non mancano ma senza il nemico alcol si vive la vita nella sua quotidianità.

Nel raccontare un pezzo della nostra vita, sono andata indietro nel tempo e mi sono commossa, ma l'ho fatto volentieri. Spero che sia di stimolo a qualcuno perché noi eravamo alla disperata ricerca di quella mano da afferrare, per poterci rialzare, oggi tutto è più facile... Basta volerlo... Grazie.



"Volevamo e dovevamo cambiare stile di vita (...). Il Signore è stato grande con noi, perché io dico che nella disgrazia abbiamo avuto la grazia di tante cose belle, quello che prima era chiuso tra le mura di casa e dentro di noi si è trasformato nella coscienza di tante persone che si sono messe a nostra disposizione"

L'ACAT, una risorsa sul territorio

L'autrice dell'articolo è membro del Club "Rinascere in ..." di Ruvo di Puglia che fa capo all'A.C.A.T. (Associazione Club Alcolisti in Trattamento) Federiciano Nord Barese.

L'A.C.A.T. è un'Associazione di Volontariato a carattere apolitico e aconfessionale con ordinamento e struttura a base democratica, cui aderiscono i membri del Club, operatori professionali, non professionisti attivi nei programmi alcolologici e tutti i cittadini sensibili ai problemi delle "polidipendenze", in particolare ai problemi alcolcorrelati, che ne facciano richiesta.

L'Associazione non ha fini di lucro, persegue scopi sociali e terapeutici per la prevenzione e la lotta alle polidipendenze, con particolare riferimento ai problemi alcolcorrelati.

L'A.C.A.T. accoglie la multidimensionalità della sofferenza delle famiglie causata dall'uso di droga, di alcol e dalla sofferenza psichica.

L'Associazione persegue i propri scopi avvalendosi dei club degli Alcolisti in Trattamento e aderisce all'Associazione Italiana dei Club degli Alcolisti in Trattamento (A.I.C.A.T. ed alla Associazione Regionale dei Club degli Alcolisti in Trattamento (A.R.C.A.T.) di cui persegue gli obiettivi secondo la metodologia ecologico-sociale e familiare del Prof. Vladimir Hudolin neuropsichiatria croata che ha introdotto in Italia i Club per Alcolisti in Trattamento.

Attualmente l'A.C.A.T. Federiciano Nord Barese conta circa 13 club.

E' attivo un numero verde 800597545 pronto a dare tutte le informazioni necessarie.

Risorgere!

Fuori dal Buio risorgere dal lutto

Dr. ssa Ornella Scaramuzzi
Gruppo di mutuo aiuto per
l'elaborazione del lutto
Bari

Capita l'esperienza del lutto, in particolare quello inaspettato per le persone più care. E questo può essere un momento di forte isolamento e sfiducia che fa smarrire il senso della vita. C'è un'esperienza di mutuo aiuto che può aiutare.

Dopo sette anni di attività del GRUPPO FUORI DAL BUIO a Bari, possiamo dire che esso ha avuto un bilancio molto positivo per la ripresa verso la vita di quanti erano oppressi dal dolore per la perdita di un congiunto. Il gruppo residuo, dopo l'uscita delle persone più autonome, è comunque molto avanti nelle relazioni umane per cui può gestirsi da solo per l'impegno di persone sensibili e volenterose, appartenenti al gruppo, che hanno accettato di portarlo avanti come FUORI DAL BUIO 1 - gruppo - progresso.

In esso si intessono rapporti amicali, si continuano a commentare brani utili a riflettere col cuore e con la mente sulla propria situazione, si fanno progetti per il futuro, legati da

una relazione di comprensione reciproca preferenziale.

Frattanto, da marzo 2005, è nato un nuovo gruppo FUORI DAL BUIO 2, al quale partecipano tre coppie di

coniugi, di Bari e provincia ed anche di Taranto, che hanno perso figli in varie circostanze di morte violenta, e inoltre una vedova ed una sorella che ha perso il fratello per incidente stradale, cognate tra loro, una madre che ha perso il suo bambino in circostanze tragiche. I partecipanti del gruppo 2 quindi hanno una tipologia diversa rispetto al gruppo 1, ma questo si è verificato in modo del tutto casuale o, come io penso, provvidenziale anche perché tutti hanno chiesto di entrare a far parte del gruppo psicorelazionale, quasi contemporanea e a mente. Iniziare insieme infatti è molto importante per la buona riuscita della crescita personale e infatti si vive già un clima di profonda solidarietà

e si procede insieme all'esplorazione del proprio io sofferente e delle dinamiche nel lutto e all'esternazione a volte molto difficile dei propri sentimenti, se non fosse per quel motore a reazione che è la fiducia nel gruppo.



Delicatezza, discrezione, creatività, massima sensibilità alla propria e all'altrui sofferenza, ascolto senza pregiudizi, permettono di liberarsi dell'angoscia e di far luce in se stessi. Scopo del gruppo è sempre la condivisione, senza inglobare alcuno né volerlo portare verso convincimenti personali. Se si respira libertà e amore condiviso è molto più probabile aprire le porte a quel Dio del quale si dice di tutto: che sia crudele, lontano e freddo, punitivo, arido verso i suoi figli, inesistente, distruttore di progetti felici, capriccioso perché non fa miracoli quando noi chiediamo di farceli. E allora a che serve la preghiera? - dice qualcuno. Il dolore confonde e rende sordi a qualunque Presenza, ma Dio non si sente offeso, è lì presente col suo cuore di madre e di padre. Non dobbiamo scandalizzarci, né assumere la Sua difesa. Io credo che il gruppo serva a fare la strada insieme, recuperando i sensi annebbiati dal dolore: occhi per vedere gli altri, orecchie per ascoltare, mente che gusta nuovamente la vita, cuore per sentire parole di sostegno e toccare la povertà di tutti, viscere per uscire dalla passività e agire in positivo per le strade che ciascuno sceglierà liberamente per il proprio futuro. Non sta a me sapere se Dio li incontrerà, né dove, né quando, né l'ateo o l'agnostico è per me persona di categoria inferiore. E tuttavia nel guardare l'amico o l'amica che come noi soffre, nei momenti di particolare consonanza affettiva che si realizzano nel gruppo, si crea lo spazio intimo per riconoscerLo.

GRUPPO DI MUTUO AIUTO PER L'ELABORAZIONE DEL LUTTO

Via Papa Innocenzo XII, 42 - 70124 Bari

Obiettivi

* Offrire uno spazio in cui ogni partecipante è libero di condividere la storia del proprio dolore, dei propri sentimenti e delle proprie difficoltà;

* favorire l'ascolto di altre persone in lutto, perché da questo contatto nasca la solidarietà, il sostegno reciproco e la speranza;

* imparare ad elaborare positivamente il proprio cordoglio, individuando modalità costruttive per gestire i momenti di sofferenza e solitudine;

* trasformare la propria ferita in amore, mettendo la propria disponibilità, sensibilità e saggezza a servizio di altre persone provate da un lutto.

Destinatari

Coloro che hanno perso una persona cara per cause diverse: malattia, incidente stradale, morte violenta...

Luogo d'incontro

Studio medico della Dr. Ornella Scaramuzzi. Ci incontreremo, per circa due ore, ogni due settimane, con giorno e orari che sceglieremo insieme.

Il gruppo è aperto

e ognuno vi può partecipare secondo le proprie esigenze, per la durata necessaria a ottenere il proprio risanamento interiore. E' consigliabile tuttavia essere puntuali e costanti nell'impegno, per ottenere affiatamento e coesione nel gruppo.

Per informazioni rivolgersi a:

Ornella Scaramuzzi tel. 3389155818.

Ornella Scaramuzzi, animatrice del gruppo di mutuo aiuto per il lutto FUORI DAL BUIO, è un medico e Direttore del Biennio di etica e umanizzazione per gli operatori sociosanitari.

Testi disponibili scritti dalla Dott.ssa Ornella Scaramuzzi sul tema:

Dall'isola all'arcipelago, Ed. Camilliane, Torino
Mi aiuti a uscire dalla notte? Ed. Camilliane
Atti del V Convegno nazionale dei gruppi di mutuo aiuto del lutto.

Visita il sito del gruppo FUORI DAL BUIO all'indirizzo:
<http://space.virgilio.it/ornellascaramuzzi@virgilio.it>

Costruire qualcosa di Bello *Risorgere* dopo una crisi matrimoniale

Come è cominciata la vostra storia?

Costruire qualcosa di bello insieme nella vita, lasciandoci guidare dal cuore e dal volere di Dio è stato da subito il nostro sogno di coppia di fidanzati! Formare una famiglia, cristiana, era il nostro desiderio più grande, poi sicuramente tanti bambini.

Lui, il mio primo ragazzo, ed io, la sola ragazza che con la sua purezza e la sua voce (cantavo canzoni sacre) aveva fatto breccia profonda nel suo cuore. Era per me il ragazzo che il Signore aveva messo sul cammino, quell'Amore che tante volte chiedeva al Signore di far mi incontrare, unico e solo.

Ci siamo conosciuti in una Cappella dell'Ospedale dove studiavamo da infermieri, a Natale, di fronte alla Sacra Famiglia esposta nel Presepio.

Due caratteri diversi, che diversamente esprimevano il loro amore, un amore che si è rivelato esser sincero e più forte di tutte le difficoltà che abbiamo vissuto, più forte di tutte le più terribili tempeste della vita, un AMORE autentico che è stato la vera salvezza del nostro matrimonio.

Cosa ha portato la vostra relazione a vivere un momento di dolore, di rottura?

Qualcosa comincia a cambiare pochissimo tempo dopo il matrimonio, lui assalito dalla "paura di sposarsi", ...non sorrideva più, era sempre nervoso, dubbioso, sfuggente. Aveva smesso di sognare con me all'improvviso. Lui trova la forza di confidarmi che un'altra donna era entrata nella sua vita, una storia vissuta "fisicamente" ma che lo aveva letteralmente confuso, lui non era ormai più padrone del suo cuore, non capiva più niente della sua vita e di quel che voleva.

Lo trovai in Chiesa, i suoi occhi erano tristi, lui soffriva, paurosamente, ma mi disse davanti all'altare "Sei bellissima", e vidi tra noi la LUCE che disperatamente cercavo. Ma le prove erano tante ancora ad attenderci.

C'è stata una svolta che ha fatto intravedere la luce di una "risurrezione" del vostro rapporto e quale percorso avete compiuto?

Dopo mesi di preghiere, indifferenza da parte sua,

violenze inespresse ma che mi stavano distruggendo, con l'aiuto del mio parroco, busso alla "porta" del Tribunale Ecclesiastico di Bari dove incontro persone meravigliose, e nella speranza di un amore sognato e crollato, mi convinco che lontana da lui forse avrei ritrovato la mia felicità e forse lui la sua, mi convinco che non era forse il volere di Dio per noi.

E' da lì che pian piano è risorta la LUCE tra noi. L'incontro con una Sorella a cui abbiamo spalancato il cuore, ci regalava la Sua disponibilità anche solo per confidare a Lei le nostre pene.

Oggi è un riferimento, è la nostra GUIDA, è attraverso LEI che il Signore ha agito per noi. E' il nostro messaggero di LUCE.

Il mio lavoro mi ha portato a vivere lontano da lui, ma la distanza chilometrica ci ha uniti. Ci accorgevamo che pur allontanandoci a vicenda

Elisabetta e Marino
intervista a cura di
Gino Sparapano

Sembra che quando si imbocchi il vicolo della crisi coniugale non ci sia che una soluzione: separare le strade. In realtà è possibile "costruire qualcosa di bello" soprattutto se i coniugi cristiani non escludono Dio dalla relazione, proprio quando la sua luce può illuminare le nostre zone d'ombra.



per
non
soffrire,

avevamo bisogno di sentirci al telefono, di parlare. Non RIUSCIVAMO A DIVIDERCI MAI per davvero!

Quale annuncio di "risurrezione" vorreste comunicare ad altre coppie in difficoltà?

A chi vede il matrimonio crollare, diciamo a voce alta: ASCOLTA IL CUORE, non mollare dentro di te! Ascolta l'amore che è in te e prega Dio incessantemente. Oggi abbiamo due bambini, che Dio ha voluto per noi e che oggi sono la nostra esistenza.

Alcuni dati relativi alle cause di nullità introdotte presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese

Nuovi libelli introdotti	251
(nella nostra diocesi)	(8)
cause decise	256
cause decise affermativamente	187
cause decise negativamente	69
cause archiviate	25
cause pendenti al 31-12-2005	756
motivazioni principali di nullità	
esclusione della indissolubilità	79
difetto di discrezione di giudizio e incapacità ad assumere gli obblighi coniugali	50
esclusione della prole	45
simulazione totale del consenso	44
timore	14
esclusione della fedeltà	6
errore di qualità	5
condizione	4
esclusione del bonum coniugum	2
esclusione della sacramentalità	2
dolo	2
impotenza	1
errore di persona	1

Durata della convivenza dopo la celebrazione tra 15 giorni e 6 anni 205

Fonte: relazione dell'attività dell'anno 2005

Risorgere

La Speranza nel Risorto raduna nuovi giovani adulti

Annalisa Stallone
Parr. S.Domenico di Giovinazzo
Intervista a cura di
Michele Sollecito

Anche nell'esperienza associativa è necessario incalzare la novità. Ma è inevitabile la dedizione e la passione di chi ci crede. Un nuovo gruppo, un nuovo percorso, una nuova scommessa... è possibile! Come nella parrocchia San Domenico, in Giovinazzo

Le corse di ritorno dal sepolcro vuoto non finiscono mai. E la gioia dell'annuncio si rinnova sempre. Potremmo sintetizzare così la storia di un nuovo gruppo che nasce e si mette alla sequela del vangelo cercando e ricercando sempre nelle proprie orecchie l'eco delle parole dell'angelo: « è risorto, non è qui!». Parliamo del nuovo gruppo dei giovani-adulti della parrocchia S.Domenico di Giovinazzo nato grazie all'impegno di Annalisa Stallone. Le abbiamo rivolto poche domande a riguardo del nuovo gruppo:

Annalisa, raccontaci come e quando è nato il nuovo gruppo di giovani-adulti della tua parrocchia. Il gruppo è nato nel febbraio dell'anno scorso. Io ho sempre frequentato l'Azione Cattolica, mi sono sentita sempre parte di essa, notavo però come in parrocchia ci fosse un vuoto di età tra i giovani e gli adulti. La nostra fascia, ovvero quella dei trentenni era del tutto assente. Sentivo che non potevo continuare il mio cammino facendo solo l'educatrice ACR così ho cominciato a sensibilizzare amiche e

amici non solo della mia parrocchia per un cammino di gruppo alla luce del vangelo. All'inizio abbiamo avuto delle difficoltà ma ci siamo subito organizzati facendo gli incontri la domenica dopo la messa mentre i nostri bambini sono in compagnia degli educatori ACR. Ora siamo una quindicina di persone.

“Rendere ragione della speranza che è in voi”, in questo caso penso che sia stato quantomai basilare per convincere altre persone ad aggregarsi per un cammino di gruppo...

Sì, ho convinto le mie amiche a ritagliare uno spazio importante per la loro vita, uno spazio da dedicare a Gesù, alla sua Parola. Ho cercato di dipanare i loro dubbi riguardo i tanti piccoli problemi di ogni giorno, i figli, il lavoro, la casa, il tempo che non basta mai; basta un po' di impegno e organizzazione e infatti ce l'abbiamo fatta! È proprio per questo che mi è sempre piaciuta l'AC, è movimento, in questo caso è missione.

Come è stato veicolato il vangelo della speranza a persone che per la prima volta vivevano l'esperienza di un gruppo di AC? Premetto che per me non è stato affatto facile parlare dinanzi a tante persone! Sono abituata a parlare con i bambini ma era la prima volta che animavo un gruppo di persone mature. Devo dire che la guida è fatta benissimo così l'ho utilizzata pienamente. Poi mi sono servita dei tanti nuovi strumenti, così ho scaricato materiale dal sito dell'AC, ho preparato delle presentazioni al computer... insomma pian piano ho superato le difficoltà iniziali. Devo dire che il vangelo della speranza ha cambiato queste persone, molte di loro non venivano più a messa e ora non mancano all'appuntamento fisso con il Signore, altri non si confessavano più ed ora hanno riscoperto la bellezza di questo sacramento. Nel mio cammino mi sono servita anche di testimonianze e inoltre nel mio gruppo stesso c'è una ragazza che fa volontariato all'ospedale, ciò ha rafforzato il messaggio che volevo dare.

Qual è l'obiettivo prossimo per il tuo gruppo? Adesso vorrei che partecipassero tutti agli esercizi spirituali e al campo diocesano. Sono esperienze essenziali per far entusiasmare il gruppo così da cominciare il nuovo anno con rinnovato slancio. È sempre difficile ripartire, i problemi dovuti alla diffidenza subito riaffiorano, è bene rafforzare il convincimento del gruppo, sono sicura però che la gioia del risorto darà a ciascuno di noi, così come sta già accadendo, la forza e la felicità nel progredire in un cammino di fede.

Il gruppo famiglia di AC della parrocchia S.Giacomo invita singoli e coppie, specie fidanzati e giovani coppie interessate, a condividere questo momento di riflessione su una metodica per la regolazione naturale della fertilità poco conosciuta. L'incontro, promosso nell'ambito del "Progetto Nazareth" è anche conseguente al gemellaggio vissuto con le famiglie dell'AC di Senigallia.

**Azione Cattolica
Parrocchia S. Giacomo
Nuovo di Puglia**
Progetto: "Nazareth"

Regolazione naturale della fertilità

Percorso per la conoscenza del Metodo Sintotermico Roetzer

Gli incontri si svolgeranno presso l'Auditorium della Parrocchia S. Giacomo Nuovo

Mercoledì, 19 aprile 2006 - ore 20
Perché scegliere i metodi naturali
"Aspetti etici e antropologici"
Dott. Vincenzo Di Rien, biologo naturalista

Venerdì, 21 aprile 2006 - ore 20
Il metodo sintotermico del dr. J. Roetzer
"Segni e sintomi - Applicazione della metodica 1"
FRANCISCA E VITO ZELLETTA (BIBBICI - ITALIA)

Sabato, 22 aprile 2006 - ore 18
Il metodo sintotermico del dr. J. Roetzer
"Applicazione della metodica 2"
FRANCISCA E VITO ZELLETTA

A CHI È RIVOLTO?
Il corso è rivolto alle donne e alle coppie in età fertile che desiderano conoscere la fertilità sia per l'autoconoscenza sia per la regolazione naturale della fertilità e coprire le loro esigenze.

PERCHÉ SCEGLIERLO?

- Permette alle donne di concepire e dare à luce, rispettando il naturale ciclo e il proprio corpo.
- Consente di scegliere responsabilmente il momento per concepire e mantenere una gravidanza.
- Aiuta la coppia ad esercitare responsabilmente la paternità e maternità.
- La coppia vive la propria sessualità in modo naturale e consapevole dei confini della procreazione.
- Favorisce nel futuro la coppia un clima di totale reciproca, sereno e consapevole della responsabilità.

fare Formazione nei Gruppi adulti

adulti

Perché programmare un itinerario di formazione cristiana? La complessità e la globalità dell'esperienza di vita e di fede richiede un cammino e non un intervento occasionale, nozionistico e moralistico. La proposta di Cristo è un cammino di vita con lui. Il cristiano è una persona in cammino verso «la piena maturità di Cristo».

PROGRAMMAZIONE DI UN ITINERARIO

1. Analizzare la situazione di partenza: il quotidiano è il luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo e degli uomini tra loro. Solo nella vita di ogni giorno, con le sue incertezze, le sue gioie, i suoi interrogativi, le sue difficoltà e soddisfazioni, si può incontrare Gesù. Quindi si rende necessario individuare interessi, bisogni, esigenze dei partecipanti del gruppo ed aiutare a collegare le domande di vita con le questioni teologiche ed esistenziali sottostanti.

2. Individuare le finalità, le mete e gli obiettivi:

- a) Finalità: è il traguardo a cui tende l'itinerario di formazione cristiana. Richiede un lungo processo di maturazione e copre il tragitto dell'intera esistenza;
- b) Mete: è la specificazione più concreta della finalità, come "acquisire una mentalità di fede e l'integrazione tra fede e vita"...
- c) Obiettivi: definiscono con più concretezza, chiarezza e gradualità le finalità e le mete attraverso abilità, atteggiamenti e comportamenti.

Gli obiettivi si dividono in:

- 1. capacità cognitive o competenze legate al sapere e alla conoscenza;
- 2. atteggiamenti o attitudini interiorizzate;
- 3. abilità operative o comportamenti.

Capacità, atteggiamenti e comportamenti sono strettamente legati, pena la separazione tra fede e vita: un messaggio conosciuto con la mente, viene interiorizzato nel cuore e viene espresso all'esterno in comportamenti coerenti.

3. Predisporre l'esperienza di fede tramite i contenuti:

essi sono funzionali agli obiettivi e alla maturazione globale del soggetto e devono essere personalizzati, altrimenti sono irrilevanti per la persona e il cammino che compie, senza piegarli alle indifferenziate esigenze della soggettività.

4. Sapersi avvalere di opportuni metodi, strumenti e strategie: il metodo deve essere messo in relazione con gli obiettivi e contenuti e va selezionato in base alla situazione concreta del gruppo. Non è consigliabile utilizzare sempre metodi dello stesso genere, ma alternarli con altri.

ELEMENTI DI METODO

Attività o esperienze: occasioni operative che servono a raggiungere gli obiettivi (a recepire conoscenze, ad affinare abilità e a maturare atteggiamenti).

5. Orientare e concludere l'itinerario con verifiche: la verifica non è una cosa nuova, poiché spesso alla fine di un incontro o di una serie di incontri ci si scambia impressioni sull'andamento dell'esperienza fatta. A volte queste impressioni sono fatte privatamente, altre volte sono giudizi informali, improntati al momento, facilmente influenzabili e fortemente soggettivi. Bisogna ammettere che la verifica è l'aspetto più trascurato dell'intero itinerario di formazione cristiana.

Opportunità della verifica:

- 1. acquisizione di uno sguardo globale sull'esperienza vissuta evidenziando aspetti positivi, problematici e negativi;
- 2. cambiare per raggiungere meglio gli obiettivi;
- 3. migliorare mettendosi in discussione;
- 4. coinvolgere i componenti del gruppo;
- 5. permettere di essere più liberi rispetto a quello che facciamo.

a cura di Michele Pappagallo
vicepresidente diocesano SA

Il 24 marzo u. s. si è tenuto a Ruvo, nella Parrocchia San Michele Arcangelo, il 3° modulo del P.F.R. per i responsabili del settore adulti. Pubblichiamo alcuni contenuti schematici veicolati dalla relatrice, suor Giovanni Parracino, che ringraziamo per la bravura, la semplicità del linguaggio e la capacità di comunicare e far comprendere temi alquanto complessi, come gli aspetti metodologico-organizzativi di un itinerario formativo. Per ovvi motivi di spazio siamo costretti qui a sintetizzare quanto detto da suor Giovanna; tuttavia la versione integrale degli schemi sarà pubblicata sul sito dell'A.C. diocesana.



Mons. Nicola Girasoli, Nunzio apostolico in Zambia e Malawi

Festa indimenticabile per Ruvo e per l'intera nostra diocesi, sabato 11 marzo scorso, per l'ordinazione episcopale di don Nicola Girasoli, del clero ruvese, con l'imposizione delle mani da parte di S.Em. il Card. Angelo Sodano. Non si poteva non dare risalto ad un evento non consueto, ma tutto in un clima di grande familiarità.

Don Nicola non è molto conosciuto dai più perché sin dagli studi teologici, completati alla Gregoriana, e dopo l'ordinazione sacerdotale (1980) ha esercitato il suo ministero a Roma, nel Servizio diplomatico della Santa Sede, e in molte Nunziature apostoliche (Indonesia, Australia, Ungheria, Belgio, USA, Argentina). Adesso, all'età di 49 anni, il Papa lo invia come suo rappresentante in Zambia e Malawi.

Anche l'AC diocesana si è unita al Popolo di Dio, per elevare la preghiera di lode al Signore per questo dono della nostra terra. Ed in questo contesto pasquale non possiamo che augurargli di essere annunciatore e testimone di speranza, in una terra, quale è quella africana, sempre bisognosa di "risurrezioni".

A Lui l'AC ha fatto dono della Casula e della Stola con l'icona stilizzata della Madonna di Loreto, prezioso significato dell'evento vissuto a settembre 2004 con Giovanni Paolo II; e alla Vergine Lauretana affidiamo il suo cammino, che vorremmo sempre cadenzato sul "passo degli ultimi" così come ha dato prova in questi anni.

Nella foto la copertina di un prezioso numero monografico che "Il Rubastino" ha dedicato all'evento.

acr Weekend formativo degli educatori ACR ad Ostuni

Gabriella Zaccagnino
équipe diocesana ACR

CHE BEL WEEK-END! Ecco la prima frase che pronuncio ricordando sabato 1 e domenica 2 Aprile: il sole caldo, il venticello fresco che viene dal mare; un posto tranquillo (o quasi) lontano dal tam-tam di tutti i giorni... Due giorni davvero belli! No, non sto parlando della mia ultima uscita con gli amici, ma del Ritiro di Formazione per Educatori ACR.

Si, un ritiro; non avete capito male! Lo so cosa starete pensando ora "Ma ai ritiri non si va per pregare?"

"Ma i ritiri non si fanno per meditare e riflettere?" ed io vi rispondo che è esattamente quello che ciascuno di noi ha fatto. Ma se tornata a casa sento addosso il calore dei sorrisi degli amici (quelli consolidati e quelli nuovi), la bellezza di stare insieme e la tranquillità e serenità che solo l'incontro con Dio mi può dare, come non posso cominciare questo racconto dicendovi che è stato un bel week-end?!

Credo che la mia sia un'affermazione condivisa anche dagli altri partecipanti, ben 36 educatori della nostra diocesi che hanno "sacrificato" un fine settimana per ciò che più ci sta a cuore: i nostri ragazzi dell'ACR. Sotto il sole di Ostuni nel pomeriggio del sabato abbiamo affrontato il tema centrale del ritiro: AIUTARE I RAGAZZI A VIVERE LA LITURGIA.

Don Raffaele Gramigna ci ha guidato nella riflessione ed ha segnato le nostre fronti con un miscuglio di acqua, sale e fermenti lattici attivi... Non si tratta di un altro strano rito dell'ACR, ma dell'essenza vera della Liturgia: infatti ciascuno di noi deve prendere parte ai Misteri di Cristo con CONSAPEVOLEZZA, dando senso e sapore a quello che si sta celebrando (come fa il sale); in maniera ATTIVA, lasciando che tale momento porti in noi un cambiamento (come fanno i fermenti lattici) tale da renderci FRUTTUOSI, cioè capaci di annunciare agli altri la Parola di Dio. E qual è il primo annuncio che ogni credente deve portare agli altri? CHE CRISTO È RISORTO, CHE DIO HA VINTO LA MORTE PER DONARCI LA VITA ETERNA.

Da questa affermazione don Fabio Tricarico ha fatto scaturire la riflessione sul triduo Pasquale tenutasi domenica mattina.

È il credere nella risurrezione di Cristo che fa la differenza: è la risurrezione che dà un valore alle azioni compiute da Gesù prima della sua morte. Dopo questo momento comunitario durante il quale il nostro assistente diocesano ci ha mostrato il significato delle celebrazioni del Triduo Pasquale, c'è stato il momento per riflettere e meditare personalmente sul proprio "dirsi credente" e sulla propria responsabilità educativa. Eh già, perché solo se crediamo nella morte e risurrezione di Cristo, solo se scegliamo di servire gli altri come ci ha insegnato, solo se viviamo appieno ogni incontro con Lui potremo sperare di diventare esempio e guida per i ragazzi che ci sono stati affidati.

Se questi di cui ho parlato sono stati i momenti prettamente formativi del ritiro, ce ne sono stati altri che ricorderò con intensità. Innanzitutto la Via Crucis ricordando Giovanni Paolo II ad un anno dalla sua morte. Concludere la giornata con la preghiera ed il pensiero rivolto ad un uomo ed un Papa che tanto ha amato ed incoraggiato noi giovani; vivere con Gesù la sua Passione attraverso le meditazioni scritte per la Giornata Mondiale della Gioventù di Roma 2000; pregare con altri ragazzi come me nel buio e nel silenzio della notte... Sono emozioni che non sono capace di descrivervi, ma che rimangono dentro e mi fanno sentire che Gesù mi prende per mano.

Per concludere ricorderò il divertimento, quello genuino che abbiamo vissuto nel dopocena del sabato. Il mega quiz preparato apposta per la serata è stato un successo: così tra giochi musicali, prove di ballo e domande su "tutto ciò che c'è da sapere sull'ACR" è trascorso il nostro tempo; siamo educatori ACR e quando c'è da stare in compagnia non ci batte nessuno. Perciò, dopo tutto quello che vi ho raccontato, non meravigliatevi se torno a dire "che bel week-end", ma... Partecipate anche voi al prossimo appuntamento per educatori ACR e... poi ascolterò io il vostro "bel" racconto!

Recensione

Il piccolo giudice Fede e giustizia in Rosario Livatino di Ida Abate Ed. Ave

Se si entra in un'aula di tribunale e si guarda alla sistemazione topografica in cui si colloca il posto del giudice, in alto, su di una cattedra, al di sopra di tutti gli altri personaggi che animano la scena; se si guarda alla solennità dell'udienza dominata dalla presenza del magistrato; se si guarda a tutto il cerimoniale che si viene a creare intorno con un'atmosfera quasi da oracolo; se si guarda alla maestà dell'uomo vestito della sua toga dalle nappie paludate, al quale fanno da contrapposto uomini che con riverenza e rispetto attendono il responso giudiziario; se si guarda tutto intero questo cortometraggio che si sta girando, viene spontaneo chiedersi come può un giudice essere "piccolo". Tutto sembra pensato apposta perché egli sia indotto in una tentazione di orgoglio, eppure basterebbe poco per far comprendere al giudice quanto piccolo egli sia e quanto debba sentirsi piccolo, in realtà, di fronte al pesante compito che istituzionalmente è chiamato ad adempiere: il compito di giudicare.

Le parole del Vangelo di Giovanni "Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra" così venivano commentate da Livatino: "...il peccato è ombra, per giudicare occorre la luce".

Per il nostro piccolo giudice giudicare non vuol dire individuare quale è la legge da applicare nel caso concreto. Giudicare vuol dire "dare alla legge un'anima, tenendo sempre presente che la legge è un mezzo e non un fine": scopo del giudicare dev'essere rendere una decisione secondo giustizia. Ma chi è il giudice Rosario Livatino e perché è "piccolo"? Rosario Livatino è stato un magistrato integerrimo, autore di coraggiose inchieste contro la criminalità organizzata; un uomo che ha anteposto alla propria vita l'etica del dovere, vivendo con fedeltà incondizionata gli insegnamenti evangelici. E' stato assassinato in un agguato mafioso sul viadotto Gasena, a pochi chilometri da Agrigento, il 21 settembre 1990. Perché piccolo. Con questo aggettivo l'autrice (docente di lettere latine e greche al liceo classico "U. Foscolo" di Canicattì, che ha avuto la fortuna di aver avuto Livatino fra i suoi studenti, e presidente dell'Associazione "Amici del giudice Rosario Angelo Livatino") viene misurando, in un continuo crescendo, l'autentica grandezza del giudice Livatino. "...Mi è venuto di chiamarlo piccolo giudice non perché fosse notevolmente piccolo di statura, ma per un'impressione che di lui mi è rimasta quando per la prima volta l'ho visto...Il dirlo piccolo mi è parso ne misurasse la grandezza: per le cose tanto più forti di lui che aveva serenamente affrontato" (Leonardo Sciascia, Porte aperte, 1987).

Piccolo perché grande. E nel piccolo c'è pure un riferimento alla spiritualità cristiana, che si fonda sull'evangelico "...se non diventerete come uno di questi piccoli, non entrerete nel regno dei cieli..." (Mt 18,3).

a cura di Mimmo Facchini

IN FAMIGLIA

L'Associazione diocesana si stringe con grande amicizia ai carissimi Angelo De Palma, ai figli Tommaso, Michelangelo e Cristina, ai famigliari e alla parrocchia S. Agostino per l'improvvisa morte della carissima moglie e madre professoressa Maria Camporeale. La notizia ci ha colti tutti di sorpresa, lasciandoci sperimentare quanto sia vera la parola del Signore: "Siate pronti...". Alla certezza che Maria si sia trovata pronta ad incontrare il Risorto, osiamo accompagnare la preghiera perché i suoi famigliari possano trovare consolazione nella Speranza della Risurrezione.



Michele Lasorsa (S. Agostino) per la recente nascita di Sara.

AUGURI A...

Lorenzo de Palma e Mariella Spadavecchia, già vicepresidente giovani e segretaria diocesana nello scorso triennio, che il prossimo lunedì dell'Angelo, 17 aprile, si uniscono in matrimonio (Cattedrale ore 11,00). La nostra gioia per questo dono sacramentale che Lorenzo e Mariella riceveranno si trasforma in preghiera perché possano custodirlo felicemente per sempre e farne icona dell'amore di Cristo per la Chiesa.

Auguri anche a Raffaele, Maria e

Disegni di SPERANZA

È il tema del convegno nazionale che l'AC promuove dal 29 aprile al 1 maggio a Verona, in preparazione al convegno ecclesiale che si svolgerà in ottobre. I temi e l'articolazione dell'evento, con momenti unitari e altri per settore, sparsi nella città, sarà una forte testimonianza laicale di ecclesialità. Vi parteciperà una significativa delegazione della Presidenza diocesana. Sul sito nazionale è dedicata una sezione.

L'ACR COMPIE 35 ANNI!

Proprio a Verona, il 29 aprile, si festeggeranno i 35 anni di vita dell'ACR. Sul prossimo numero Filodiretto dedicherà un adeguato spazio a questo anniversario che tutti avvertiamo come un lieto evento di famiglia.

SETTIMANA DELLA COMUNITA'

ASSOCIAZIONE: SPERANZA DELLA COMUNITA'
L'associazione è luogo di convivenza, di apertura all'altro, di relazioni; è il luogo di formazione dell'uomo. Nell'associazione nascono impegni, attenzioni, desideri; si accumulano ansie, si sperimentano sofferenze, si esercitano responsabilità e partecipazione.

Nell'ambito della Settimana della Comunità il coordinamento cittadino di Azione Cattolica di Molfetta, in collaborazione con Emergency, Agesci-Molfetta 2, Agesci-Molfetta 4, ANSPI e P.A. AVCH9 SERMOLFETTA, ha organizzato una manifestazione cittadina dal titolo: "ASSOCIAZIONE: SPERANZA della COMUNITA'", al fine di promuovere e far conoscere le loro rispettive realtà associative, sottolineare l'importanza e la bellezza dello stare insieme nel più autentico spirito associativo per suscitare occasioni di incontro ed esperienze comuni.

Giovedì 18 maggio 2006 per gli Adulti,

Sabato 20 maggio 2006 per l'ACR;

Domenica 21 maggio 2006 per i Giovanissimi e Giovani e celebrazione eucaristica conclusiva.
Ulteriori notizie da comunicare.

PROGETTO FORMAZIONE RESPONSABILI SETTORE GIOVANI

Molfetta, Domenica 7 maggio 2006

Lectio divina sul Vangelo della resurrezione
Verifica del cammino fatto durante l'anno ed eventuali mediazioni con il progetto di pastorale giovanile. Per ulteriori informazioni, saranno contattati direttamente i responsabili

Planning Aprile 2006

- 9 ☐ Domenica delle Palme ☐
Giornata mondiale della Gioventù
- 12 ☐ Mercoledì santo ore 19,30 ☐
Via Crucis cittadina a Giovinazzo presieduta dal Vescovo. ☐
Raduno Parrocchia S. Domenico e condusione al Calvario ☐
- 13 ☐ giovedì santo · Cattedrale - Molfetta ore 10,00 ☐
Messa Crismale
- 15 ☐ sabato santo · Episcopio ore 11,30 ☐
Scambio di Auguri con il Vescovo.
Consiglio e Presidenti sono invitati.
- 16 ☐ Santa Pasqua!
- 18 ☐ martedì · centro diocesano - Molfetta ore 20,00 ☐
Presidenza diocesana
- 19 ☐ mercoledì · centro diocesano - Molfetta ore 20,00 ☐
Comitato cittadino presidenti di Molfetta
- 20 ☐ giovedì · Cattedrale Molfetta ore 19,00 ☐
S. Messa nel 13° anniversario della morte di don Tonino
- 21 ☐ venerdì · centro cittadino - Ruvo ore 20,00 ☐
Comitato cittadino presidenti di Ruvo
- 23 ☐ domenica · centro cittadino di Ruvo ore 17,30 ☐
Incontro dei responsabili del settore adulti con i vicepresidenti diocesani

Eventuali variazioni ed integrazioni del calendario saranno comunicate nelle parrocchie e tramite sito.



ATTI DELLA XII ASSEMBLEA DIOCESANA
pubblicati e sono disponibili presso il centro diocesano. Saranno distribuiti alle associazioni parrocchiali.

SERVIZIO

DIOCESANO AVE
Le associazioni parrocchiali che non hanno ancora regolato i pagamenti dei testi associativi sono pregati di farlo entro

aprile contattando l'incaricato Mimmo Facchini (3402569155).

FILODIRETTO!

Tu amico e amica, non far mancare il tuo piccolo prezioso contributo per aiutare il nostro giornale a diffondere Speranza nelle nostre città. Usa il ccp. riportato in calce.

FILODIRETTO È INVIATO GRATUITAMENTE AI RESPONSABILI EDUCATIVI ED ASSOCIATIVI DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA
Presidente diocesano: Vincenzo Zanzarella Direttore responsabile: Luigi Sparapano Ufficio stampa: Antonella Lucanie, Beppe Sorice, Cristina D'Elia, Francesca Polacco, Giangiuseppe Falconieri, Maria Mangiatordi, Michele Pappagallo, Michele Sollecito, don Pietro Rubini, Vito Lamona (webmaster).

Elaborato in proprio. Tiratura: 700 copie. Chiuso in tipografia il 7.4.2006

Sede: Piazza Giovane 4 - 70056 Molfetta (BA) Tel (fax) 080 3351919. Email: acmolfetta@libero.it Filodiretto online sul sito www.acmolfetta.it

PER OFFERTE UTILIZZARE CCP N. 66195850 INTESTATO A: AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI